



Walter Veltroni entra nella sede Pd



Marco Follini



Ignazio Marino



Enrico Letta

Foto Ansa



L'arrivo del segretario Pier Luigi Bersani al direttivo del PD

La nuova minoranza è nata: parte la corsa per assumere la guida degli ex Ppi

Con l'astensione i veltroniani si sono formalmente differenziati dall'Area democratica guidata da Franceschini. L'ex segretario chiede a Bersani una gestione collegiale e a Veltroni di far prevalere l'interesse generale.

S.C.

ROMA
scollini@unita.it

Dopo la riunione della Direzione nel Pd c'è una nuova minoranza e una guerra aperta per assumere la guida della componente ex-ppi. Sarà solo il tempo a dire se le due cose faranno traballare la tregua siglata ieri. «Noi in Direzione non abbiamo mai votato, si potrebbe fare così anche oggi ma comunque...». Walter Veltroni non nasconde che avrebbe preferito evitare la conta. Ma in Area democratica più d'uno è convinto che la ritrosia dell'ex segretario sia più che altro simulata. E il sospetto viene confermato quando Giorgio Tonini, della prima cerchia veltroniana, fa sapere mentre ci si avvia verso la chiusura dei lavori: «Bersani ha impostato il dibattito in modo costruttivo ma è utile che la minoranza faccia fino in fondo il suo dovere perché serve una discussione vera e non compromessi verbali dentro il gruppo dirigente. L'astensione è un segnale di distinzione che però prende atto delle aperture». Insomma nessun «no» che sancirebbe una rottura poi difficile da gestire, ma anche il sì alla relazione di Bersani espresso da Dario Franceschini viene giudicato dai veltroniani dannoso. «Dobbiamo mantenere l'inquietudine aperta perché troppe volte ci sia-

mo messi il cuore in pace tra di noi però poi l'unanimità non è compreso dagli elettori». L'obiettivo critico è proprio il capogruppo alla Camera del Pd, che alla Direzione interviene per chiedere al segretario una «gestione collegiale» e ai firmatari del documento di «far prevalere l'interesse generale alla convenienza e al calcolo». La crisi economica, sociale e democratica del paese, dice Franceschini, «impone scelte di emergenza»: «Non rinuncio alle idee che rappresento ma metto a disposizione di tutto il partito il milione di voti raccolto alle primarie sulla mia candidatura».

Un discorso che non convince Veltroni, Fioroni e gli altri firmatari del documento. Che puntano ora, dopo che il voto di ieri ha certificato la nascita di una componente diversa dalla vecchia Area democratica, a giocare il ruolo della minoranza che si contrappone a Bersani. Una minoranza in cui non vuol confluire l'area Marino: «Nessuno è autorizzato a pensare che la nostra astensione possa sommarsi o fondersi con posizioni e voti espressi da altri», dice Michele Meta. E una minoranza in cui intende giocare un ruolo di primo piano Fioroni, ponendosi come la nuova guida della componente ex-ppi: «Non faremo la fine degli armeni. E da questo partito non me ne vado, neanche se mi cacciate». Franco Marini lo ascolta e poi un po' lo prende in giro: «Da responsabile welfare, dovrebbe dedicare più tempo alle iniziative sulla scuola e meno alle cene, lì si chiacchiera molto ma non si fanno proposte». ♦